

Il presidente della Commissione Lavoro

«La delega è troppo generica A rischio le modifiche all'art. 18»

Damiano (Pd): «Nel passaggio del Jobs Act alla Camera c'è spazio per correggere alcuni difetti. Giusto che le imprese coprano i costi per la ricollocazione, ma...»

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

Il giorno dopo è quello delle riflessioni. Passata la sbornia di libri che volano all'indirizzo del presidente dell'Aula (Grasso), aggressioni più o meno portate a termine tra colleghi (la De Petris di Sel e Cociancich del Pd) e passerelle più o meno di circostanza (il vertice Ue di Milano), si tracciano i consuntivi della riforma del lavoro che ha avuto il via libera con tanto di voto di fiducia dal Senato. Non dimenticando che si tratta di una legge delega (ed è quindi generica per definizione), che non vi è accenno all'articolo 18 e che per forza di cose i contenuti effettivi saranno indicati dal governo solo il prossimo anno con i decreti delegati.

Onorevole Damiano (esponente di spicco della minoranza del Pd e presidente della commissione lavoro alla Camera), ieri ha vinto Renzi?

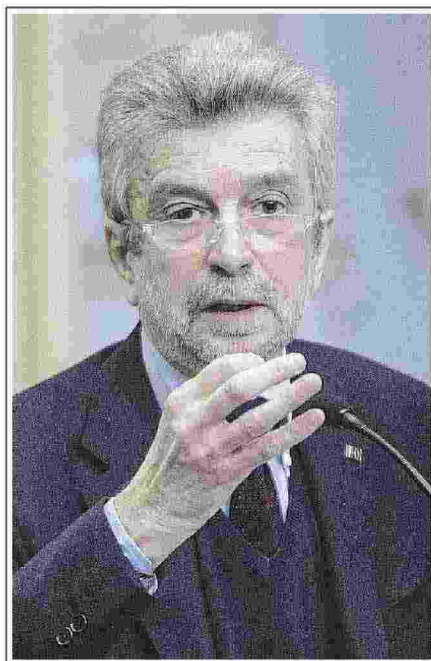
«Matteo Renzi ha portato a casa il suo risultato anche grazie al senso di responsabilità della minoranza del Pd che pur non essendo d'accordo su diversi punti della delega e nonostante l'esiguità dei numeri a favore della maggioranza ha votato la fiducia. Certo, poi c'è da dire che il via libera è arrivato solo dopo la conclusione del vertice europeo sulla disoccupazione di Milano e quindi il risultato portato a casa è stato in parte compromesso».

Ora c'è il passaggio alla Camera. Proponete cambiamenti?

«Credo ci saranno delle modifiche anche perché un doppio imbavagliamento (porre la fiducia anche a Montecitorio ndr) è quantomeno sconsigliabile».

Contenuti?

«I nostri riferimenti restano quelli indicati nei sette emendamenti presentati al Senato. Alcuni punti sono già stati



Cesare Damiano, classe 1948, è stato ministro del Lavoro nel governo Prodi [L'Espresso]

corrente di pensiero i decreti delegati non possono regolamentare una materia che non è indicata nella delega. E nella delega non c'è alcun accenno all'articolo 18».

I decreti potrebbe essere incostituzionali?

«Potrebbe aprirsi questo tipo di problema per eccesso di delega...».

Cerchiamo di essere positivi. E guardiamo avanti. Le società di outplacement e le agenzie private del lavoro, per esempio, propongono che il servizio di ricollocazione di una persona licenziata sia pagato dalla stessa impresa che lo licenzia. Poi l'eventuale Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) residua non corrisposta al lavoratore che si ricolloca anzitempo verrebbe suddivisa al 50% tra il lavoratore stesso e l'azienda che lo ha licenziato. Cosa ne pensa?

«Mi sembra una proposta di buon senso che pone però un problema: i costi per le imprese. Non dimentichi che in questo momento le piccole e medie imprese temono di avere degli aggravati di costo dalla stessa Aspi e dalla possibile cessione del Tfr. Insomma sarebbe un altro elemento di tensione».

I costi aggiunti per le imprese dovrebbero essere compensati dall'Aspi che torna loro indietro...

«Come le dicevo, mi sembra una proposta valida, anche perché rafforzerebbe la ricollocazione in un mercato che a oggi è più segnato dalle tutele passive che da quelle attive. Ma proprio per questo andrebbe studiata e approfondita per capire le reali conseguenze sul mondo imprenditoriale».

recepti, altri proveremo a farli passare alla Camera».

Quali successi avete portato a casa a Palazzo Madama?

«Sicuramente il superamento delle forme contrattuali più precarie, lo sconto fiscale sul tempo indeterminato e l'indicazione della sua centralità. Ma anche la tutela economica per le ipotesi di demansionamento, il contenimento dell'uso dei voucher con il tetto dei 5 mila euro annui e il compenso orario minimo circoscritto ai lavoratori che non sono tutelati da un contratto nazionale vanno nella direzione delle nostre richieste».

E ora a Montecitorio?

«Per fare degli esempi, chiederemo modifiche sul tema dei controlli a distanza e anche interventi per le partite Iva».

Poi c'è l'articolo 18...

«Ci sarebbe. Lei sa che secondo una

Oltre gli ammortizzatori passivi

LA PROPOSTA PER IL RICOLLOCAMENTO



LICENZIAMENTO

Il dipendente viene licenziato per motivi economici. Parte l'Aspi (indennità di disoccupazione) che dura un anno e decresce con il passare del tempo.

TRIBUNALE

Il licenziamento per motivi economici non rientra fra quelli impugnabili dal lavoratore che non può più opporsi in tribunale chiedendo la reintegrazione nel vecchio posto.



RISARCIMENTO

Oltre alla liquidazione l'azienda corrisponde al licenziato un risarcimento.



OUTPLACEMENT

L'azienda si fa carico dei costi per il ricollocamento del dipendente licenziato. E' tutto interesse dell'impresa rivolgersi a una società che garantisca il ricollocamento del disoccupato nel minor tempo possibile.



P&G/L

COME POTREBBE FUNZIONARE IL SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE

LICENZIAMENTO

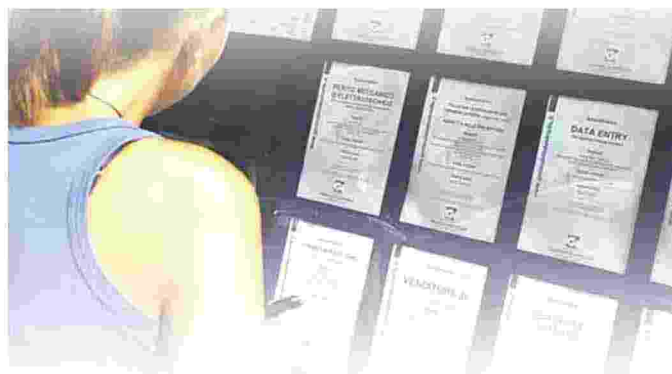
Il dipendente viene licenziato per motivi economici.

NIENTE CIG

Anziché la Cassa integrazione scatta il sussidio di disoccupazione.

ENTITÀ

Il sussidio è proporzionale all'anzianità di servizio del lavoratore licenziato. Con più di dieci anni potrebbe raggiungere l'80% dello stipendio.



DURATA

La durata dell'Aspi è di un anno. L'assegno sarebbe decrescente col passare di mesi. Dopo i primi sei mesi potrebbe scendere al 50%. Dal decimo in poi calerebbe al 30%.

CONDIZIONALITÀ

L'erogazione sarebbe subordinata all'accettazione da parte del disoccupato delle offerte di lavoro. Al primo (o al secondo rifiuto) l'indennità verrebbe sospesa.

P&G/L